

# MODIGLIANI DONNE E NASI DI UN GENIO MALEDETTO

di Rossella Sleiter

A Genova, una sessantina di opere dell'artista *maudit*. Poverissimo in vita e, dopo, oggetto di aste miliardarie. Autore di ritratti inconfondibili e di nudi tanto scandalosi da essere sequestrati

**A**medeo Modigliani sapeva da dove cominciare un ritratto: dal naso. Il resto, occhi, bocca, zigomi, fronte venivano dopo. Ma da dove iniziare il racconto di Modi, Dedo per la famiglia livornese che lo amò e protesse? Ci sono mille modi, tutti validi, per riassumere la biografia di un artista grande che ha involontariamente creato anche un mito, quello del pittore *maudit*, come il suo nome, Modi. Il ricordo più bello lo ha lasciato Anna Achmatova, la poetessa russa che con Modigliani ebbe un'intensa storia d'amore. «Ho conosciuto solo un lato della sua personalità, quello radioso» scrive nel 1958, 48 anni dopo il loro primo incontro parigino nel 1910. Una storia di pochi mesi, iniziata nell'11 e terminata con il ritorno in Russia di Anna, nel '12. Modigliani aveva 26 anni, era bello - solo alla fine della sua breve vita i segni della malattia, delle sofferenze patite e degli eccessi, coltivati per nascondere la tubercolosi, lo avrebbero cambiato - era elegante anche con i pantaloni di

velluto vecchi e stazzonati, sempre naturalmente distinto, «bastava guardarlo camminare per capire che veniva da una famiglia colta e di buone maniere» si legge in una delle infinite memorie che lo riguardano. Era colto e ghiotto di poesia. Ma non aveva un soldo. «All'epoca viveva a Impasse Falguière» continuano i ricordi di Achmatova. «Era così povero che quando andavamo ai Giardini di Luxembourg ci sedevamo sempre sulle panchine, non sulle sedie a pagamento, come facevano altri. Ma non se ne lamentava».

L'emozione di tuffarci ancora dentro Modigliani, l'opera e la vita, viene offerta dall'esposizione, organizzata e prodotta da Palazzo Ducale Fondazione per la cultura e da MondoMostre Skira, a cura di Rudy Chiappini, Dominique Vieville e Stefano Zuffi, nell'Appartamento del Doge del Palazzo Ducale di Genova, con una sessantina tra dipinti, studi, disegni, acquarelli, tempere provenienti da Parigi, Anversa e Cambridge e da collezioni europee e americane, in mostra fino al 16 luglio 2017.

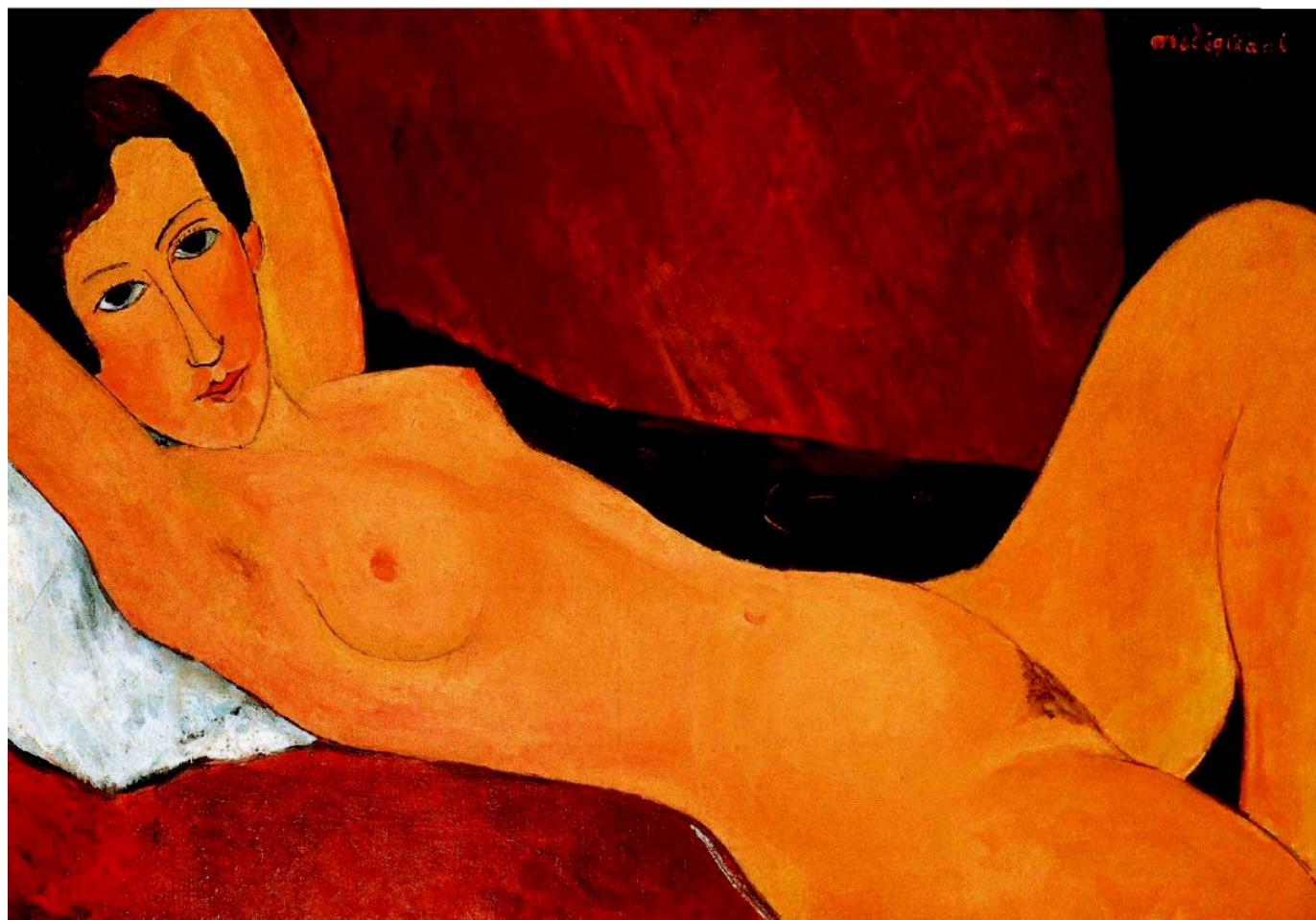
Siamo dunque a Parigi, nella Montmartre degli artisti e dei mercanti d'arte, dei bistrot e degli *studio*, quattro pareti umide date vie per pochi spiccioli, del vino a fiumi e ancor più di assenzio, hashisc e cocaina. Mecenati e mercanti come Paul Alexandre, Paul Guillaume e Léopold Zborowski, accanto a scrittori come Max Jacob, Jean Cocteau, Guillaume Apollinaire, ad artisti come Utrillo, Brancusi, Diego Rivera, Pinchus



GENOVA

**MODIGLIANI**  
PALAZZO DUCALE  
FINO AL 16 LUGLIO  
CATALOGO SKIRA  
Info: tel 010-9280010  
[www.modiglianigenova.it](http://www.modiglianigenova.it)  
[www.palazzoducale.genova.it](http://www.palazzoducale.genova.it)





+

TRE DIPINTI DI AMEDEO MODIGLIANI ESPOSTI A GENOVA. SOPRA, **NUDO DISTESO (RITRATTO DI CELINE HOWARD)**, 1918. A SINISTRA, DALL'ALTO, **GIOVANE CON I CAPELLI ROSSI O LO STUDENTE** (1919) E **TESTA DI HANKA SBOROWSKA** (1917)

Krémègne, Henri Laurens, Léopold Survage, Juan Gris, Pablo Picasso (all'epoca anche lui povero, un paio di pantaloni blu stinti dall'uso e una camicia a bolli rossi), e molti altri, si muovono intorno a Modigliani. Che però è di fondo un solitario e rifiuta di entrare a far parte delle avanguardie del momento, siano il Cubismo, i Fauves o il Futurismo, a cui negò la firma sul Manifesto di Marinetti.

Seduto in un caffè, Modigliani su un foglio di carta cominciava il ritratto di chi gli era vicino. Il naso, gli occhi leggermente asimmetrici, la bocca e finalmente il contorno del viso. Quattro o cinque disegni gli venivano magnifici, rapidissimi, gli altri avrebbero risentito dell'alcol bevuto. Jean Cocteau disse che Modigliani offriva i suoi disegni per niente, come uno zingaro

che legga la mano per qualche spicciolo.

Quando incontra il suo primo mercante, Guillaume Chéron, ottiene uno studio, pennelli, colori, tele, modella, una bottiglia di brandy e dieci franchi al giorno. Paul Guillaume è il suo secondo mercante, il guadagno non è alto, ma la produzione sì: tra il 1906 e il 1913 porta a termine 40 dipinti, nel '14, abbandonata la parentesi della scultura, sette; 53 nel 1915, 58 nel '16, 59 nel '17, 66 nel '18 e 55 nel '20, l'ultimo anno della sua vita, dopo 13 passati a Parigi. Vende pochissimo e la critica quasi lo ignora. Guillaume arriva a consigliargli di dipingere paesaggi (ne esistono solo tre firmati da lui) *en plein air*, come facevano allora altri con grande successo. Ma Modi preferisce i ritratti. Meglio se di amici, amanti, conoscenti (del resto di soldi per una modella non ne aveva).

Fu il suo amico e gallerista Léopold Zborowski nel 1916 a suggerirgli di dedicarsi al nudo, quei nudi che lo hanno reso,

dopo morto, famoso nel mondo e protagonista di aste miliardarie, ma che, quando vennero esposti, con quelle carni rosate, in vista la leggera peluria delle ascelle e del pube, suscitavano un tale scandalo da far chiudere la galleria e sequestrare i dipinti. Nudi femminili che ben conosceva: Modi amava le donne, quando in visita al Louvre con la Achmatova si ferma davanti alla Venere di Milo, «come è bello questo corpo, come diventerebbe brutto appena vestito» commenta. Kenneth Clark, critico e storico dell'arte, ha definito i suoi nudi «semplici, sensuali e appassionati come la poesia di Keats». Anche se il poeta preferito di Modigliani non era Keats, ma, prima ancora di Verlaine, Lautréamont con i suoi *Canti di Maldoror*, epopea che conosceva a memoria di un uomo tormentato che si ribella contro Dio stesso, sei canti in prosa, pieni di elementi fantastici e immagini sadiche scaturite dall'inconscio. ■